

Il convegno organizzato da Inarcassa alla Biennale Architettura di Venezia

Ingegneri e architetti alleati per la città **eco sostenibile**

Progetti innovativi, nuove specializzazioni e finanziamenti pubblico-privati. Tornare alla pianificazione urbanistica e riformare la formazione universitaria. Il caso della nuova città ecologica cinese Dongtan. Gli interventi di Portoghesi, Botta, Oliva e Stevan



Un momento della tavola rotonda, moderata da Philippe D'Averio

46

Una città sull'acqua che non inquina ma in compenso produce energia, grazie a un sistema di trasporti, di controllo delle emissioni e di riciclaggio dell'acqua dolce studiato per farne la prima città eco-compatibile del mondo. Sorgerà nel 2010 a Dongtan, a nord di Shanghai, in Cina, sulla base di un progetto dello studio internazionale Arup. Ma intanto c'è la chiesa a sette torri con annessa parrocchia, costruita da Mario Botta alla periferia di Torino, che diventerà centro di aggregazione e snodo tra centro urbano e nuovi quartieri ancora da consolidare. E c'è la "città-parco" accanto alla tangenziale a Rozzano, nella zona sud di Milano, dallo studio Femia e Peluffo, che trasforma il territorio in città, e il Tokio Design

Center di Mario Bellini. Progetti innovativi, qualcuno appena ultimato, la maggior parte in fase di realizzazione, presentati al convegno "Ingegneri e architetti nel progetto della città futura" organizzato il 20 ottobre scorso al Teatro dell'Arsenale di Venezia da Inarcassa, la Cassa di previdenza e assistenza degli architetti e degli ingegneri, nell'ambito della X Mostra Internazionale di architettura della Biennale.

"C'è bisogno di una nuova sensibilità per avviare un tipo innovativo di progettazione e costruzione che io chiamo geo-architettura - ha spiegato Paolo Portoghesi nel corso del suo intervento - cioè di un'architettura che non consideri la terra come un dato scontato e immutabile, ma ne

rispetti e ne salvaguardi l'armonia". Secondo Portoghesi la metropoli contemporanea porta con sé la "tragedia" della disarmonia, è una "macchina di spreco" (basta pensare alla produzione incontenibile di rifiuti). Ingegneri e architetti, non più contrapposti ma uniti in un'unica organizzazione, devono oggi impegnarsi a renderla eco-sostenibile, integrando più strettamente le rispettive competenze.

Netto anche Mario Botta: "Bisogna ritornare al rapporto inscindibile tra architettura e contesto, con maggiore cura all'estetica e al paesaggio: penso per esempio all'Alta Velocità Milano-Torino che creerà una città lineare tra le due metropoli: l'idea è buona, ma lo Stato che sta realizzando l'infrastruttura ha deciso di non avere un consulente paesaggista per curare l'inserimento dell'opera nel contesto". Secondo Federico Oliva, presidente dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica), "il progetto urbano si sta quasi sempre ormai risolvendo in un progetto di architettura autoreferenziale e non strategico, mentre occorre recuperare la centralità del piano, di quello che la Costituzione chiama governo del territorio". Fondamentale, in proposito, lo svecchiamento del sistema universitario, la creazione di nuove competenze specialistiche che si aggiungano all'attuale formazione di base, che ormai non basta più, come ha sostenuto Cesare Stevan, Prorettore del Politecnico di Milano.

E poi, naturalmente, servono le risorse. Distribuite per una volta in maniera selet-

tiva, razionale, cioè a favore di concorsi che abbiano al centro non l'offerta economica più vantaggiosa ma la qualità della progettazione e le idee, soprattutto se vengono dai giovani. Su questo punto hanno insistito Pio Baldi del ministero dei Beni culturali e Alberto Versace, del Ministero

dello Sviluppo economico, che insieme alla Biennale di Venezia ha investito circa 4 milioni di euro per la valorizzazione di contesti urbani sparsi da Sud a Nord per la penisola. E Inarcassa, la Cassa di previdenza e assistenza degli architetti e degli ingegneri guidata da Paola Muratorio, in

tema di finanziamenti è la prima a dare il buon esempio, con allo studio un piano di project financing su base regionale per progetti di giovani iscritti, che includerà anche la possibilità di intervenire sulla progettazione e sul restauro di una parte del patrimonio immobiliare dell'ente.

Intervista a Paola Muratorio, Presidente di Inarcassa, partner della Biennale Architettura

“Previdenza è anche cultura”

Investire sui giovani, sui progetti e sulla cultura per rilanciare la professione di architetto e ingegnere con un maggiore coinvolgimento delle realtà territoriali. Paola Muratorio, Presidente di Inarcassa, la Cassa degli architetti e degli ingegneri che conta 130 mila liberi professionisti iscritti, spiega così la presenza dell'ente di previdenza alla X. Mostra Internazionale di Architettura e l'organizzazione del convegno “Ingegneri e architetti nel progetto della Città futura”. Muratorio guida da sei anni Inarcassa, che ha chiuso il bilancio 2005 con un attivo di circa 381 milioni di euro e un patrimonio di 3,4 miliardi.

Come mai un ente di previdenza sceglie di investire alla Biennale di Venezia?

Perché fare assistenza e previdenza per i nostri iscritti non vuol dire solo offrire loro la garanzia economica di far fronte alle necessità economiche future e ai momenti di difficoltà, ma anche dare spazio alla cultura, alle idee dei giovani, alla progettazione per migliorare la qualità della vita urbana e il benessere sociale cittadino.

Che conclusioni avete tratto dal convegno di Venezia?

L'esigenza di moltiplicare le occasioni di incontro e dibattito tra mondo della cultura, architetti e ingegneri per riflettere ad ampio raggio sul futuro della professione e sul suo contributo alla soluzione dei problemi della nostra società. Concretamente, promuoveremo nuovi incontri a livello regionale nei prossimi mesi.

Quali sono le difficoltà che incontrano i professionisti, giovani e meno?

Direi che mancano riforme economiche



Paola Muratorio

in grado di innovare i nostri settori produttivi e svecchiare il sistema universitario, così come manca una disciplina dell'architettura e dell'urbanistica che rimetta al centro la progettazione e i concorsi, in modo da dare ai giovani la concreta speranza di inserirsi stabilmente nella professione. Accanto a queste esigenze, però, non bisogna dimenticare la centralità delle idee, dei saperi, dei progetti più innovativi che arrivano dall'Italia e dall'Europa.

Quest'approccio “culturale” come si traduce nelle scelte di gestione di Inarcassa?

Le nostre scelte gestionali offrono tanti segni di questo impegno. Un esempio è la nostra politica di investimento immobiliare, basata sull'acquisto di immobili di pregio situati nei centri storici, e sulla loro ristrutturazione mirata a restituire alle

città l'aspetto e la funzione degli edifici originari. E' il caso di palazzo Giovannelli a Venezia, o dei due edifici costruiti negli anni '40 da Asnago e Vender a Milano, di fronte alla Torre Velasca, che rappresentano alcune tra le più tipiche testimonianze di architettura razionalista.

Sul fronte più strettamente finanziario?

L'impegno a favore degli iscritti si basa sulla diversificazione degli investimenti, sulla valutazione del rischio da parte di società indipendenti, e su un processo di definizione delle scelte di gestione che parte dal basso, coinvolgendo tutti i 220 delegati che rappresentano il “parlamento” della Cassa. Queste le scelte che ci hanno portato quasi a raddoppiare il patrimonio netto, passato dagli 1,9 miliardi di euro del 2000 ai 3,4 del 2005, e a vincere l'anno scorso il premio Ipe come miglior fondo pensione europeo.

Il mondo della previdenza è sotto i riflettori a causa del progressivo invecchiamento della popolazione e del rischio che le nuove generazioni non riescano a mantenere lo stesso tenore di vita dei genitori. Come pensate di affrontare queste sfide?

Nonostante i brillanti risultati degli ultimi anni manteniamo sempre alta la guardia, vista la necessità di assicurare un futuro sereno ai giovani, che sono tantissimi se si pensa che il 50 per cento dei nostri iscritti ha meno di 40 anni. Stiamo quindi mettendo in cantiere riforme che, attraverso la riduzione dei privilegi dei più anziani, portino da 40 a 80 anni l'arco temporale nel quale è assicurata la sostenibilità del sistema.